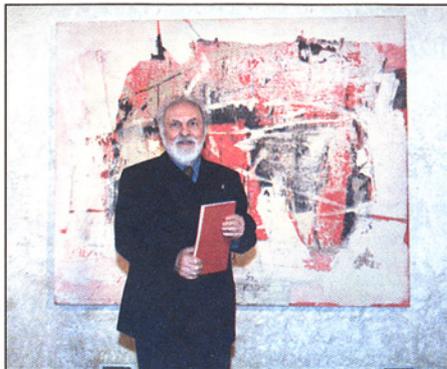


ARTE

## Giorgio Celiberti: il misterioso fascino della materia

Mi ha sempre affascinato questo grande artista friulano e quanta fatica per non lasciarmi sopraffare da quella sua straordinaria vitalità, gestualità e viverla con distacco in senso critico. Il suo primo periodo questo maestro lo vive all'insegna del post-espressionismo, suono e melodia, ritmo e gesti, delle sue parole sono parallele a quelli dei suoi quadri. Comprendere il linguaggio delle forme per essere più vicino al loro segreto, in sostanza vivere è sempre stato il sentimento dominante nella sua vita d'artista soprattutto nelle opere che vanno dalla prima giovinezza alla fine, degli anni '60. Poi la scoperta della materia, subentra la memoria del tempo, affreschi dove si mescola all'influenza greco-medioevale un'ispirazione originale quasi realista fra l'immaginazione e una delirante gioia di vivere (vedi "I fiori"), immortalati nel tempo e poi un apporto ed un'arte non figurativa con la potenza di densità nel quale si delineano in ritmi magici gli affreschi murali. Il ciclo dei Terezin ci porta ad un'arte intesa come liberazione degli istinti, purificazione dei sentimenti. Celiberti come Music è sconvolto da ciò che è successo in quel lager, i suoi occhi sono spalancati sopra un vuoto d'orrore, vuoto delle coscienze, rovesciamento dei valori umani per indurci attraverso la memoria nel magma dell'incoscienza distruggendo la sedimentazione delle idee e dei sentimenti. Celiberti, a differenza di altri artisti ha un rapporto con la materia molto dolce, mai aggressivo, sempre raffinato (vedi "I sogni muoiono a



Giorgio Celiberti

Terezin", "Finestre di prigione") così raggiungono la poesia, tracce di innocenza ferita e come dice Venturoli, un grido che viene fuori dal pensiero. Dalla metafisica dei Muri alle raffinate macchie e segni dei Terezin, una materia tenera, sensibile, più sospesa come fatti di una intimità struggente, al limite della loro reale apparenza, già votati a una sensibilità assoluta ed unica. Come detto sopra, Celiberti pur possedendo un'altissima manualità non aggredisce mai la materia, predilige l'armonia e l'ordine, un colore non colore tra grigio e ocre, sublimi rossi attraversati da grafie raffinatissime, celate dietro una luce rarefatta assumono sempre tonalità basse al limite dell'estinzione in cui la forza si rivela però nella tensione interna, nella semplificazione dei rapporti fra grafia e colore: come dice ancora Venturoli nel "Presente Cancellato" il modo di vedere altro non è che chiudere gli

occhi e pensare, ricordare, essere vissuto nel vivere adesso, una sorta di cancellazione. La memoria per Celiberti non è rancore, odio rivendicazione, questi sentimenti estranei alla sua cultura sono immersi nel buio, quel buio dei millenni dell'aldilà. In nome di quel bambino ebreo che lasciò a Terezin una poesia "L'ultima farfalla... Nella memoria ultima lo scopo è sempre lo stesso: arrivare alla poesia. Il maestro friulano ha sempre inteso esplorare attraverso quel suo segno magico i più sottili moti dell'animo, i regni del sogno e dell'inconscio con le vene dei sentimenti e dei sensi. Senza essere naturalista fa affiorare nell'animo umano, insieme a quel che della materia può costituire il mistero: il simbolismo che è presente nell'artista soprattutto nei Terezin come lato notturno della vita. E' in questa serie con quella dei "Cuori" che si sviluppa in Celiberti la motivazione religiosa della vita, in questo senso la condizione indagatrice si accomuna all'essenza intuitiva e carica emozionale e poetica spontanea. In questa sua raffinata sensibilità del colore in armonia con il segno mai aggressivo si estendono tutti i suoi lavori dell'ultimo periodo, leggeri, armonizzati in rapporti di estrema delicatezza, emergono poi con una grande evidenza per la vitalità dei valori interiori che comportano. Concludo citando un passo del suo geniale critico d'arte Venturoli che lo inquadra perfettamente in quello splendido catalogo della mostra a Villa Varda del 1989... "E' Lapalissiano il suo baricentro nel linguaggio odierno: infatti tutta la sua archeologia, tutto il suo museo, non avrebbero senso senza il loro impianto d'avanguardia".

Luigi del Sal